

ECONOMIA**Editoria: perso un milione di copie in cinque anni**MARCO TEDESCHI
MILANO

I quotidiani si leggono e si vendono sempre di meno. Il calo è costante e vertiginoso: in cinque anni i giornali hanno perso oltre un milione di copie vendute (1,150 milioni, meno 22 per cento) e solo nel 2012 la flessione è stata del 6,6 per cento (da 4,272 milioni a 3,990 milioni di copie), una percentuale analoga a quella dell'anno precedente.

Le cifre sono da mani nei capelli, almeno per gli addetti del settore, editori, poligrafici e giornalisti, che forse avrebbero preferito non conoscere i dati del rapporto «La stampa italiana 2010-2012», presentato nella sede della Fnsi (Federazione Italiana degli Editori

di Giornali).

Eppure è così: l'editoria sta male, e non è un bene per nessuno, tanto da richiedere «misure e interventi urgenti», per usare le parole del giornalista Giulio Anselmi, presidente della Fieg.

Ma non è solo il mercato a preoccupare. Perché al calo continuo delle vendite si accompagnano problemi strutturali mai affrontati negli ultimi anni. Il riferimento è in particolar modo al rapporto che l'informazione su carta ha con gli altri mezzi, più moderni e a volte molto meno costosi. In questo senso la Fieg evidenzia «lo sbilanciamento del mercato pubblicitario in favore delle televisioni» o, per quanto riguarda internet, «l'insufficienza della tutela dei contenuti editoriali nella Rete nei confronti di utilizzatori che non

si fanno carico degli oneri connessi alla produzione dell'informazione». E ancora, le difficoltà e gli elevati costi del sistema distributivo delle edicole, «la scarsa propensione all'acquisto dei giornali da parte del pubblico italiano, mai adeguatamente stimolata da interventi di sostegno della domanda».

FARE IN FRETTA

Di tutto questo, sostiene Anselmi, dovrebbe farsi carico la politica, «che lati-

...

Sbilanciamento del mercato pubblicitario, concorrenza «sleale» dei mezzi via web

ta». L'organizzazione di rappresentanza degli editori invoca «una ridefinizione complessiva delle forme di sostegno all'editoria, spostando risorse dai soggetti ai progetti, dai contributi agli incentivi». La Fieg lancia dunque l'appello alla politica, chiede «rapidità di intervento» ma propone anche una soluzione: riprendere il ddl approvato dalla commissione cultura della Camera, relatore l'ex sottosegretario all'Editoria, Riccardo Franco Levi, che viene considerato «un buon punto di partenza per qualsiasi discorso su informazione e editoria».

Si tratta di una legge che contempla la salvaguardia parziale degli aiuti diretti e un sostegno all'innovazione e all'occupazione. Ed è ben considerata dal governo Letta e dal neo sottosegre-

tario con delega all'Editoria, Giovanni Legnini, secondo cui il ddl «si potrebbe valutare in tempi rapidi».

Un auspicio anche per il presidente del sindacato dei giornalisti, la Fnsi, Giovanni Rossi. Tornando ai numeri, dal rapporto emerge come il calo dei ricavi per le aziende editoriali sia stato del 9% per i quotidiani e del 9,5% per i periodici, mentre il calo della pubblicità risulta il più marcato dal 2003, in discesa del 14,3% (cresce solo la pubblicità sul web: più 5,3%).

Tra i dati più allarmanti va inserito quello relativo ai lettori, che per la prima volta sono diminuiti. L'ultima rilevazione indica infatti in 21 milioni le persone che ogni giorno leggono un quotidiano, con un calo rispetto al 2011 del 14,8 per cento.

Battaglie commerciali: dazi cinesi sul vino italiano

● La ritorsione di Pechino contro la Ue dopo la decisione della Commissione di imporre pesanti imposte sull'importazione dei pannelli fotovoltaici

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Con un po' di sarcasmo, si potrebbe dire che in un'Europa dove tutto procede a meraviglia si è pensato bene di svagarsi un po' avviando una trascurabile battaglia commerciale con una piccola nazione. Purtroppo la realtà sta esattamente all'opposto, perché l'Unione europea è entrata in una guerra dei dazi dagli esiti imprevedibili con il colosso cinese. E che di un conflitto si tratti lo confermano gli eventi accumulatisi in sole ventiquattrore. Prima le misure anti-dumping varate a Bruxelles sul fotovoltaico di Pechino, poi l'immediata ritorsione cinese che colpisce in modo pesante l'Italia: un'inchiesta anti-dumping sui vini d'importazione. E così, in poche ore l'escalation dello scontro commerciale Ue-Cina è diventata una questione politica di massimo livello. Il presidente francese Francois Hollande ha chiesto una riunione a 27 per mostrare una «solidarietà» estesa sui negoziati commerciali con la Cina. Peccato che non tutti nel Vecchio continente la vedono allo stesso modo. Infatti, da Berlino il vicecancelliere liberale Philipp Roesler, ministro dell'Economia, ha subito dichiarato che i dazi sui pannelli solari cinesi sono «un grave errore».

Tutto è iniziato martedì, quando la Commissione europea ha ufficializza-

**Ikea, lascia il padre-fondatore Kamprad**

● L'87enne fondatore di Ikea, Ingvar Kamprad, lascia il consiglio di amministrazione della società capogruppo del colosso svedese. La responsabilità passa al figlio Mathias. L'anziano Kamprad ha detto che non smetterà di occuparsi delle sorti della società.

to la decisione di imporre dazi sulle importazioni di pannelli solari dalla Cina. Secondo Bruxelles, le pratiche di «dumping» (vendita sottocosto) portate avanti dai produttori cinesi «rischiano di arrecare gravi danni, fino a distruggere le imprese del settore europeo». Il dazio è stato fissato nella misura dell'11,8% fino al prossimo 6 agosto, quando verrà portato al 47,6%, che «è il livello richiesto per rimuovere il danno per l'industria europea causato dalle pratiche di dumping». La Cina è di gran lunga il più grande produttore mondiale di pannelli solari, con una quota fra il 70 e l'80%, e nel 2011 le sue aziende ne hanno esportati per 21 miliardi di euro.

LA REPLICA

Attesa, se non inevitabile, la reazione cinese, che infatti si è concretizzata ieri con l'annuncio di una inchiesta anti-dumping sui vini, alla quale peraltro la Commissione europea ha subito replicato sostenendo che «non c'è alcuna situazione di dumping sui vini esportati dall'Europa verso la Cina». Inoltre, il portavoce della Commissione, Olivier Bailly, ha dichiarato che i produttori di vino europei beneficiano di un sistema di sovvenzioni, ma queste non riguardano il vino esportato. Lo stesso portavoce ha però cercato di non usare toni particolarmente duri: «Come ogni membro Wto la Cina ha tutti i diritti di lanciare un'inchiesta anti-dumping e su sospetti anti-dumping da parte dell'Europa, naturalmente durante tale inchiesta noi sosteniamo la nostra industria vinicola». A questo punto, comunque, sarà inevitabile che la questione commerciale e le relative politiche di difesa dell'Unione europea diventeranno uno degli argomenti trattati al Vertice dei Capi di Stato e di Governo di fine mese.

Nello specifico, il problema del vino europeo sotto torchio in Cina colpisce prevalentemente tre Paesi, che sono appunto i primi esportatori: Italia, Francia e Spagna. Secondo i dati della Commissione, le esportazioni italiane valgono 77 milioni di euro l'anno, con l'Unione europea che esporta in Cina l'11,4% della produzione totale di vino. Il primo Paese esportatore è comunque la Francia con 546 milioni di euro, seguita dalla Spagna e dal nostro Paese. Ed è interessante notare che tutte e tre le nazioni in questione si sono schierate a favore dei dazi europei sui pannelli solari cinesi. Quanto alla posizione critica sull'operato della Ue espressa da Berlino, occorre aggiungere che in Germania diecimila imprese operano nel settore dell'energia solare, con 120mila addetti. Ed in massima parte si tratta di rivenditori o installatori di pannelli cinesi, acquistati naturalmente a buon mercato.

...

Il ministro dell'Economia tedesco critica le scelte di Bruxelles: «Un errore le tasse sul solare cinese»

Sindacati Usb a congresso flirtando con i grilliniMASSIMO FRANCHI
ROMA

Contro l'accordo «vergogna» sulla rappresentanza e a congresso, strizzando l'occhio ai grillini. Nata il 23 maggio 2010 dai tanti gruppi che si rifacevano ai Cobas, l'Unione sindacale di base terrà il suo primo congresso da domani a domenica a Montesilvano (Pescara). Dove non ci sarà Piero Bernocchi e ci sarà invece (come invitato) Giorgio Cremaschi. La struttura del sindacato «in grado di fermare l'Italia scioperando nel trasporto pubblico e tra i primi nel pubblico impiego» manterrà la sua struttura collegiale che lo connota: nessun segretario generale ma un Esecutivo nazionale composto da 13 componenti. «Rovesciare il tavolo» è lo slogan programmatico con la novità della sperimentazione di una «confederalità sociale» rivolta soprattutto a precari e disoccupati per allargare i confini sindacali.

Ma al centro del congresso ci sarà sicuramente la battaglia all'accordo sulla rappresentanza. «Un accordo fatto per impedire il conflitto - spiega Paolo Leonardi - con cui quattro firme hanno fatto una riforma Costituzionale che esclude tutti gli altri sindacati». Contro il patto Confindustria, Cgil-Cisl-Uil, senza problemi a stare in compagnia con «l'amico dei padroni» Roberto Di Mauro del Fismic, l'Usb annuncia «ricorsi a tutti i livelli». A spiegare nel dettaglio «la gravità di un testo che chiude i cancelli della democrazia sindacale» è Fabrizio Tomaselli: «Con questo accordo Cgil, Cisl e Uil si spartiscono il potere ed escludono tutti gli altri perché solo chi firma l'accordo può presentare piattaforme ed essere rappresentato». Punto incontestabile è quello sulle deleghe: «Non è vero che l'accordo prevede la misurazione della rappresentatività: l'Inps conterà le deleghe per misurare gli iscritti, ma col referendum del 1995 le deleghe le hanno solo i sindacati firmatari dei contratti nazionali e noi non le abbiamo. Nel pubblico invece le cose sono diverse e quindi non è neanche vero che l'accordo sia su quella traccia». Ultimo punto: «C'è un elemento pericoloso: se un delegato, un Rsu cambia sindacato, decade: è una gravissima limitazione della libertà sindacale». Infine l'attacco «al mito Landini (colpevole di essere favorevole all'accordo, ndr) costruito ad arte, uno che il conflitto lo evoca ma non lo porta avanti».

Ad ascoltare i dirigenti Usb c'erano parecchi parlamentari grillini del M5s. «In Parlamento faremo le barricate contro questo accordo», dichiara Christian Iannuzzi. Peccato che tutti ammettano candidamente di non averlo nemmeno letto.

Nel 32° anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

la sorella Marisa lo ricorda a chi lo ha amato

Milano, 6 giugno 2013

AZIENDA OSPEDALIERA "G. RUMMO" DI BENEVENTO

AVVISO DI GARA

Sarà esperita gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento della gestione totale del Centro Unico Prenotazioni aziendali (CUP) - CASSA, del servizio CALL CENTER, e del servizio A.L.P.I. ai fini della prenotazione e dell'incasso, siti presso l'Azienda Ospedaliera "G. Rummo" di Benevento - CIG 5133366B9F. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 900.000,00 IVA esclusa. Durata: n.3 anni. Termine ricezione offerte: 19.07.13 ore 12. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.ao-rummo.it.

Il Dirigente Area Provveditorato ed Economato dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri

TELECOM**Il cda rinvia ogni decisione sulla fusione con 3 Italia**

Nulla di fatto. C'era attesa per la riunione di ieri del cda Telecom, con all'ordine del giorno la fusione con 3 Italia. Ed invece, il board presieduto da Franco Bernabè nel corso della riunione non ha esaminato l'operazione di integrazione, rinviandone la trattazione a una prossima riunione. Una vistosa frenata dopo che nel cda dell'8 maggio si era deciso di proseguire gli approfondimenti sulla possibile operazione con i cinesi di Hutchison Whampoa per, appunto, l'aggregazione con 3 Italia.

Intanto, si è appreso che sono circa 21mila i dipendenti di Telecom Italia coinvolti nel progetto di scorporo della rete di accesso. Un piano che dovrebbe vedere la sua conclusione tra 12-18 mesi. Si tratta delle stime che

l'amministratore delegato, Marco Patuano, ha comunicato ai sindacati dopo il via libera del cda al progetto di societizzazione della rete. Il perimetro della nuova azienda comprende l'intera struttura di Open Access, parte di Telecom Italia e una dotazione di personale di staff. Nella newco che nascerebbe dovrebbe confluire, ha detto ancora Patuano ai sindacati, il 30% circa della rete aziendale. I tempi per la realizzazione del progetto, stimati in 12-18 mesi, comprendono non solo la nascita della newco ma anche il periodo che servirà alla definizione del quadro regolatorio. Proprio ieri l'Agcom ha esaminato una prima informativa sullo scorporo della rete e ha chiesto chiarimenti a Telecom, avviando così un percorso di confronto.